

Domenica 27 giugno 1999

4

LE ELEZIONI

l'Unità

SARDEGNA

In Regione un «presidente» privo di maggioranza?

■ Per la Sardegna c'è un rischio: che le elezioni alla fine non servano a nulla. Perché, per la complessa legge regionale, il presidente che sarà eletto oggi nel ballottaggio, potrebbe non avere la maggioranza. E per ora il più votato è il rappresentante del Polo, Mauro Pili che ha ottenuto oltre 150 mila voti, contro quello di centrosinistra Gianmarco Selis. In lizza ci sono due coalizioni: quella di centrodestra, il Polo per la Sardegna, che ha ottenuto al primo turno il 48,10% e la Coalizione autonomista che raggruppa tutti i partiti di centrosinistra, rimasta ferma al 31,55%. Determinanti saranno i voti del Partito sardo d'azione, dell'Udeur e del Nuovo movimento di Grauso. I primi due si sono espressi a favore del centrosinistra e anche Cossiga ha invitato gli isolani a votare contro Berlusconi e le sue «promesse di paradisi di plastica». Negli ultimi giorni di campagna elettorale sull'isola sono sbarcati il leader di centrodestra che hanno puntato su questa competizione come su quella di Bologna, Torino e Milano. Invece il centrosinistra ha voluto rimarcare il significato «autonomista» della coalizione evitando che i dirigenti nazionali sbarcassero in Sardegna e ha puntato sullo slogan «liberi di decidere da soli».

AVELLINO

Due candidati del centrosinistra si contendono la Provincia

■ Ad Avellino, a dimostrazione di come anche in periferia il centrosinistra viva non poche contraddizioni, a contrarsi per la poltrona di presidente della Provincia sono due uomini di questa area politica. Da una parte c'è Francesco Maselli, che vanta l'appoggio di Ppi, Dc, Lista Dini, Udeur, Cdu, Sdi e Verdi, quindi di uno schieramento che va dal centro alla sinistra; dall'altra c'è Raffaele Aurisicchio che ha i voti dei Ds, di Rifondazione comunista e dei Democratici. Al primo turno Maselli ottenne il 26,5% dei voti, Aurisicchio il 22,8%. La partita è dunque del tutto aperta: bisognerà capire a chi andranno i voti del Polo. Per il candidato sostenuto dal più ampio schieramento sono scesi in campo alcuni big come De Mita che ad Avellino fa il bello e cattivo tempo; e Clemente Mastella che con la sua Udeur ha in Campania il cuore del consenso. Insomma una partita lacerante, diversa da quella che si gioca nello stesso comune per la carica di sindaco, per cui, più tradizionalmente, corrono un candidato del centrosinistra, Antonio Di Nunno (sostenuto da Ppi, Ds, Verdi, I Democratici, Lista Dini, Pdc e Rifondazione) e uno del Polo, Angelo Romano. Per il primo si sono espressi anche Sdi e Udeur.

I DUELLI NELLE PROVINCE

ALESSANDRIA	Fabrizio Palenzona (Centrosinistra) 40,4%	Ugo Cavallera (Centrodestra) 38,0%	BELLUNO	Oscar De Bona (Centrosinistra) 38,4%	Angelo Costola (Centrodestra) 23,5%
ASTI	Roberto Marmo (Centrodestra) 47,6%	Giuseppe Goria (Centrosinistra) 33,0%	ROVIGO	Alberto Brigo (Centrodestra) 26,9%	Federico Saccardin (Centrosinistra) 48,4%
CUNEO	Guido Crosetto (Centrodestra) 33,6%	Giovanni Quaglia (Centrosinistra) 44,1%	VENEZIA	Luciano Falcier (Centrodestra) 35,8%	Luigino Busatto (Centrosinistra) 39,6%
NOVARA	Maurizio Pagani (Centrodestra) 45,8%	Paolo Cattaneo (Centrosinistra) 37,6%	VERONA	Aleardo Merlin (Centrodestra) 41,5%	Franco Bonfante (Centrosinistra) 29,8%
TORINO	Mercedes Bresso (Centrosinistra) 42,9%	Alberto Ferrero (Centrodestra) 38,0%	RIETI	Antonio Belloni (Centrodestra) 39,8%	Giosuè Calabrese (Centrosinistra) 48,2%
VERCELLI	Giulio Baltaro (Centrodestra) 43,2%	Norberto Julini (Centrosinistra) 26,8%	BERGAMO	Giovanni Cappelluzzo (Lega Nord) 29,7%	Valerio Bettoni (Centrodestra) 33,6%
BIELLA	Silvia Marsoni (Centrosinistra) 37,9%	Orazio Scanzio (Centrodestra) 45,3%	BRESCIA	Alberto Cavalli (Centrodestra) 36,8%	Guido Galperti (Centrosinistra) 34,4%
VERBANO-CUSIO- OSSOLA	Enrico Borghi (Centrosinistra) 34,6%	Ivan Guarducci (Centrodestra) 43,5%	CREMONA	Gian Carlo Corada (Centrosinistra) 38,6%	Giovanni Jacini (Centrodestra) 37,8%
PORDENONE	Alberto Rossi (Centrosinistra) 29,1%	Elio De Anna (Centrodestra) 37,8%	MILANO	Ombretta Colli (Centrodestra) 44,6%	Livio Tamberl (Centrosinistra) 39,6%
UDINE	Ivan Trizzolo (Centrosinistra) 28,4%	Carlo Melzi (Centrodestra) 34,1%	SONDRIO	Eugenio Tarabini (Centrodestra) 43,5%	Enrico Dioli (Centrosinistra) 37,0%
PARMA	Paolo Paglia (Centrodestra) 34,4%	Andrea Borri (Centrosinistra) 44,5%	LECCO	Guido Puccio (Centrodestra) 32,7%	Mario Anghileri (Centrosinistra) 39,3%
PIACENZA	Luciano Maccagni (Centrodestra) 41,6%	Dario Squeri (Centrosinistra) 38,0%	LODI	Lorenzo Guerini (Centrosinistra) 40,7%	Mariano Peviani (Centrodestra) 39,5%
SAVONA	Alessandro Garassini (Centrosinistra) 44,5%	Sandro Picardo (Centrodestra) 38,6%	AVELLINO	Francesco Maselli (Ppi, Com, It, Rl) 26,5%	Raffaele Aurisicchio (Ds, Rif., Dem.) 22,8%
ASCOLI PICENO	Pietro Colonnella (Centrosinistra) 49,9%	Guido Castelli (Centrodestra) 40,5%	ISERANIA	Domenico Pellegrino (Centrosinistra) 31,9%	Raffaele Mauro (Centrodestra) 43,8%
L'AQUILA	Marcello Verderosa (Centrosinistra) 46,6%	Palmiero Susi (Centrodestra) 45,5%	BARI	Marcello Vernola (Centrosinistra) 41,1%	Antonio Matarrese (Centrodestra) 46,0%
CHIETI	Mafred Pusinelli (Centrosinistra) 43,1%	Mauro Fabbo (Centrodestra) 49,2%	CATANZARO	Michele Traversa (Centrodestra) 46,3%	Vincenzo Ciconte (Centrosinistra) 46,2%

P&G Infograph

Le «mani libere» della Lega Bossi stavolta cerca alleati

In Lombardia col centrosinistra, in Piemonte col Polo

LAURA MATTEUCCI

MILANO Centro-sinistra, centrodestra: è l'ago della bilancia di nome Lega rischia l'implosione. Dopo le autentiche di Pontida domenica scorsa per la *débacle* del 13 giugno, in attesa del congresso di ottobre, la Lega arriva ai ballottaggi di oggi in ordine sparso, ma non senza polemiche. Bossi, riconfermato *leader*, stavolta non ha invitato al mare nessuno, ma ha taciuto sulle dichiarazioni di voto vere e proprie (anche se ha comunque lasciato intendere che a Milano sarebbe meglio votare per Tamberl), e ha tentato di dissuadere i suoi dirigenti dal farne. Invece, Roberto Maroni e Marco Formentini (l'ex sindaco di Milano, riconfermato europarlamentare) si sono già più volte espressi e non certo velatamente per il centro-sinistra, in particolare per il presidente uscente della Provincia milanese Livio Tamberl, che dovrà vedersela con l'attuale assessore comunale ai Servizi sociali, la forzista Ombretta Colli. Dallo spoglio di due settimane fa, lo scarto tra i due non risultava incoraggiante: 39,6% dei consensi il primo, 44,6% la seconda. E la Lega, con il suo 8% dei consensi ottenuti solo a Milano città, è

davvero in grado di segnare i destini della tornata elettorale.

Ma in Lombardia, si sa, gli esponenti leghisti sono tra i più moderati, come dimostra anche il fatto che Formentini nel suo ultimo rimpasto di giunta avesse chiamato all'appello assessori del centro-sinistra. E del resto, persino nel '94, coi «padani» al governo insieme a Berlusconi, quando con le Europee si votò anche in parecchi comuni dell'hinterland milanese, lo scambio di voti tra bossiani e pidessini fu evidente. I duri e puri di Veneto e, soprattutto, Piemonte, i «colonnelli» come Borghesio e Comino, hanno viceversa scelto l'opzione polista. Una decisione sulla quale Formentini (ma non solo lui) ha avuto parecchio da ridire, tra l'altro sottolineando più volte il fatto che non rientrasse nelle indicazioni date dal federale. E che sempre più l'ha portato ad orientarsi verso Tamberl. Il fatto, comunque, non è passato inosservato nemmeno tra i padani lombardi più conservatori, e ne è nata una *querelle* in più puntate tra Formentini medesimo e il *leader* dei «Pensionati padani», Roberto Bernardelli (che peraltro ha esplicitamente invitato i suoi a disertare i seggi): tanto che l'europarlamentare ha finito con il dimettersi - due giorni fa - dalla carica di portavoce del «Blocco padano», sostenendo fosse «venuto meno il rapporto di fiducia», e non volendo «rinunciare ad esprimere opinioni personali».

Pierangelo Ferrari, segretario



Umberto Bossi, segretario della Lega Nord, durante un suo intervento alla Camera

Filippo Monteforte/Ansa

regionale lombardo per i Ds, commenta: «Nel complesso, si può dire che la Lega è spaccata in due parti omogenee: il 50% guarda a sinistra, il 50% a destra». «Non si può prevedere con certezza - riprende - come si comporteranno gli elettori al momento del voto, ma il fatto stesso che l'invito all'astensione sia stato circoscritto e che molti dei loro esponenti abbiano dato indicazioni per il centro-sinistra è probabile li tratterà a precipitarsi dall'altra parte. Quantomeno». Indicazioni precise, dunque, anche se in contrasto con quelle delle

regioni limitrofe e, in via eccezionale, anche un vero e proprio appiattimento anti-Polo: un caso isolato, quello di Piacenza, che comunque riconferma la diffusa propensione leghista per il centro-sinistra perlomeno tra Lombardia ed Emilia.

Non del tutto a senso unico, peraltro: a Bergamo, l'unico comune dove per la provincia la Lega è riuscita a raggiungere il ballottaggio (con Giovanni Cappelluzzo, 29,7%, contro il polista Valerio Bettoni, 33,6% al primo turno), il centro-sinistra ha già esplicitamente

dato indicazioni di voto per Cappelluzzo. Tutte prove tecniche di alleanze da strutturare, comunque: perché, dopo la chiusura della tornata amministrativa '99, sarà già tempo di organizzare la campagna per il rinnovo dei Consigli regionali, previsto per la primavera del 2000. Con una Lega poco secessionista, molto ridimensionata, il cui ruolo con ogni probabilità resterà quello - protetto - di ago della bilancia tra poli. Sempre che nel frattempo, a forza di trainare in ogni possibile direzione, non finisca per implodere.

SEGUE DALLA PRIMA

I FALSI BERSAGLI

pare doverosa una risposta. Francamente, di fronte agli orrori delle case devastate dal fuoco, da cui emergono poveri resti umani carbonizzati e scarniti di vittime innocenti, quello che prevale, in me, è un senso di sgomento. Lo sgomento di un cittadino della civile e ricca Europa che pure da tempo aveva previsto quello che sarebbe potuto accadere nei Balcani ed ha preferito invece assistere, inerme, a quanto andava montando, facendo prevalere le logiche politiche e commerciali. È da qui, almeno credo, che debba partire la nostra analisi. In quanto alle accuse di Galli Della Loggia, non riesco a capirne il senso. Come me tantissima gente proveniente dalle più varie esperienze politiche, sociali e religiose, in Italia come nel resto del mondo, ha espresso più di una perplessità per ciò che stava accadendo. E del resto va dato atto anche al *Corriere della Sera*, al suo direttore di avere più volte rappresentato perplessità disagi e turbamenti che nulla hanno a che vedere con l'innappellabilità del giudizio politico e morale nei confronti di Milosevic, del suo regime e degli orrori. Lo stesso presidente del Consiglio D'Alema, pubblicamente, ha ammesso di sentirsi turbato. L'intervento militare aereo era una decisione inevitabile ed il Paese lo ha capito appoggiando l'azione difficile del governo. Per fortuna però, sono stati sconfitti gli ultranzisti dell'attacco di terra. Gli effetti sarebbero stati devastanti, per tutti, anche per i poveri kosovari che sarebbero diventati ostaggi di uno scontro all'ultimo sangue. Non nego, ma anzi rivendico con orgoglio, quanto detto e fatto in quei giorni.

La cocciuta e tenace ricerca da parte del nostro governo di un accordo, pur nel rispetto degli impegni e alleanze internazionali, alla fine ha prodotto un risultato positivo. Resto convinto che in Europa serva, ora più che mai, una sinistra dei valori e delle libertà. Una posizione che in tanti, anche tra quelli accusati da Galli Della Loggia, abbiamo sostenuto negli anni passati, quando non molti si erano accorti di quanto stava maturando a Belgrado, dove le opposizioni democratiche erano colpite, i loro mezzi di informazione devastati, i loro giornalisti, cacciati o addirittura ammazzati. Per mesi, anche grazie all'impegno de *l'Unità*, abbiamo cercato di mobilitare l'opinione pubblica italiana per sostenere i mezzi di informazione delle opposizioni democratiche serbe. Sapevamo che Milosevic era pericoloso, spregiudicato e sanguinario, capace di qualsiasi cosa.

GIUSEPPE GIULIETTI

IL DIBATTITO

C'È UNA SINISTRA IN MOVIMENTO, IMPARIAMO AD ASCOLTARLA

CLELIA PIPERNO

Nelle recenti elezioni, ci sono degli elementi che, apparentemente, sembrano nuovi quali il successo della Lista Bonino e dei Democratici, ma che, invece, a me sembrano avere illustri antecedenti. Quando si presentò la coalizione dell'Ulivo fu fatta un'operazione che interpellando la sensibilità mutata degli elettori, offriva un interprete politico nuovo, che prometteva il superamento del guado di Tangentopoli e faceva sentire uno slancio ideale che sembrava pervadere tutto il paese. Si propose allora una forma di aggregazione nuova, che però fu dispiegata solo nella fase della campagna elettorale e nei giorni immediatamente successivi. E non riuscì a permeare la cultura politica del paese reale, anzi alla fine in alcune frange di sinistra ha lasciato anche il sapore delle cose incompiute.

I partiti e i movimenti politici possiedono come obiettivo, nei regimi democratici, quello di coinvolgere e convincere delle proprie posizioni il maggior numero di elettori e questo li porterà a vincere nelle consultazioni elettorali. Se

questo obiettivo non viene raggiunto risulta evidente un «errore» che evidentemente chi ha vinto non ha commesso. So che questa logica è riduttiva, che all'interno delle analisi del voto si debbono articolare indagini più accurate, io voglio solo dare un piccolo contributo alla riflessione più ampia, anche perché è dai macroragionamenti che bisogna partire.

Il fenomeno più eclatante non sono certo i democratici, che sia pure con alcune varianti rimandano a forma partito conosciute, la novità del flagellante è la Lista Bonino, esattamente come a suo tempo lo fu la Lega. Per certi versi nascono su situazioni simili, la geniale intuizione del messaggio dirompente, il federalismo esasperato allora, la candidatura di una donna ora.

Un dato questo che forse non viene giustamente ponderato, consentendo di compiere l'ennesimo errore di valutazione: la Lista Bonino, impone sulla scena il modo radicale di fare politica aggregando su temi specifici, seguendo alcuni filoni, i referendum, la pena di morte, etc. Attorno a questi temi sono

state create forme di movimenti e di associazioni, che proseguono il loro impegno senza vistose cadute temporali.

All'interno dei Ds si sono articolati alcuni tentativi di proporre nuove forme di presenza nel tessuto sociale, la Fondazione Italiani ed Europei ne è stato un sussulto. Il termine sussulto non è scelto a caso, perché esso indica un moto che nasce e finisce. Si era davanti ad un tentativo di coinvolgere in modo reale le forze sociali, culturali e imprenditoriali del paese.

Come dice Salvati, può darsi che mi sbaglia, ma in politica non ci sono pranzi gratis.

Seguitare su quel filone significava impegnarsi in modo nuovo, forse anche travasare energie che sarebbero state sottratte ad altre iniziative. Ma al suo interno sarebbero potute fiorire tutta una serie di relazioni e di potenzialità che sono rimaste allo stato nascente.

Nel frattempo la destra ha organizzato una forma di partito anomalo, certo ma nuovo come Forza Italia, un partito azienda si ma anche un partito «paterno», protettivo e tutelante. Un

modello con un'identità forte nella sua carica individualistica, di cui è facile subire la fascinazione.

A sinistra, una volta crollato il modello di riferimento del partito di massa, si stenta a trovare un'alternativa. Coalizione, federazione rischiano di restare proposte di contenitori vuoti se non si mette mano ai valori che dovrebbero essere il contenuto. Primo fra tutti la solidarietà, che è uno dei vincoli posti a fondamento della nostra Carta Costituzionale e che certo non è sottoponibile a visioni confusionarie e panuistiche. Infatti sui temi della solidarietà, come si è visto in materia di immigrazione, destra e sinistra si distinguono in modo radicale.

Certo, rimango attenta a fronte della protervia con cui in questo partito si continua ad affrontare il problema della scarsa rappresentatività delle donne, del loro esiguo peso nei luoghi del potere. E questo non è certo un pianto di autocommiserazione, bensì un invito all'attenzione perché proprio le donne stanno proponendo altri modelli della politica: forum coordinamenti, gruppi

progetto, consulte, commissioni, luoghi di direzione ma soprattutto di ascolto. Ma proprio sul terreno della attuazione del diritto alle pari opportunità esiste una profonda distinzione di approccio fra il partito padano e il partito salidale. Ma quanta attenzione e supporto sta dando il partito alle nuove forme che gli nascono intorno, le donne di Emilia, i giovani di Magna Charta?

Occorre essere quanto meno in grado di ascoltare e colloquiare con queste forme quando bussano alle porte del partito, e se ne incorra la necessità e l'opportunità dargli una collocazione ed un luogo politico. Per questo motivo mi trovo pienamente d'accordo sull'idea di Federazione che è stata proposta.

Forse prestando maggiore attenzione a queste forme di aggregazione si potrebbe coglierne il dato innovativo che sta tentando di introdurre nuovi contenuti e nuovi contenitori. Non è vero che tutto è fermo e immobile nella Sinistra, la Sinistra si sta muovendo, occorre ora vedere se il partito sarà in grado di coglierne e di potenziare questo movimento e le sue valenze.

